

In Kürze beginnt in Tirol das Gedenken an die Erhebung von 1809. Wie alle 25 Jahre seit 1909, so wird auch 2009 zwischen Kufstein und Salurn die „Große Erzählung“ vom Heldenmut Tirols, vom Aufstand des tirolischen David gegen den französisch-bayerischen Goliath, vom Opfergang und Opfertod des Sandwirts – kurzum: von der Sonderrolle des Landes im Gebirge – bis zum Exzess zelebriert, variiert, debattiert und kritisiert werden. Angesichts der sich auftürmenden Woge der Erinnerungskultur und öffentlicher Gedächtnispolitik fällt den Geschichtswissenschaften ein wichtiger Part zu.

Historikerinnen und Historiker bereiten zu dem Anlass eine Reihe von Publikationen vor: Eine Biografie zu Andreas Hofer (Andreas Oberhofer) und Joseph Hormayr (Walter Landi), eine grundsätzliche Neubewertung der Erhebung (Martin P. Schennach), Projekte zur Frauen- und Geschlechtergeschichte um 1800 (Siglinde Clementi und Christine Roilo), dazu internationale Tagungen bilden wissenschaftliche Korrektive gegen den Strudel der Identitätspolitik und des Aktionismus im Jahr 2009. Auch dieses Heft von „Geschichte und Region / Storia e regione“ ist der einsetzenden historiografischen Revision von 1809 verpflichtet: Es durchmustert die regionale Perspektive und erweitert sie um einige europäische Sichtfenster. Neben einem Blick auf die Jubiläumsjahre 1909–2009 in Tirol und auf die Bewertung von 1809 im Trentino, den die Herausgeber dieses Heftes unternehmen, gewährt der

Tra breve avranno inizio in Tirolo le commemorazioni dell'insurrezione del 1809. Come ogni 25 anni a partire dal 1909, anche nel 2009 tra Kufstein e Salorno la "straordinaria storia" dell'eroismo del Tirolo, della rivolta del Davide tirolese contro il Golia franco-bavarese, dell'olocausto del "Sandwirt" – in breve, del ruolo speciale del Paese tra i monti – sarà fino all'eccesso celebrata, variamente declinata, discussa e criticata. Di fronte all'onda montante di una cultura della memoria e di una pubblica politica della rimembranza, alle discipline storiche spetta un ruolo importante. Gli storici stanno elaborando per l'occasione una serie di pubblicazioni: una biografia di Andreas Hofer (Andreas Oberhofer) e una di Joseph Hormayr (Walter Landi), un approfondito riesame dell'insorgenza (Martin P. Schennach), progetti di indagine nell'ambito della storia delle donne e di genere (Siglinde Clementi e Christine Roilo), insieme con incontri di studio internazionali costituiranno gli antidoti scientifici contro il vortice della politica identitaria e dell'attivismo dell'anno 2009. Anche „Geschichte und Region / Storia e regione“ con questo numero si sente chiamata a un riesame storiografico del 1809, analizzando l'evento secondo la prospettiva regionale per allargarla poi a una visione europea. Accanto a uno sguardo sugli anniversari dal 1909 al 2009 in Tirolo e sulla valutazione dell'anno Nove da parte trentina, affrontato dai curatori di questo numero, il contributo di Rolf Graber consente uno sguardo illumi-

Beitrag von Rolf Graber einen erhellen- den Einblick in die reiche Protestfor- schung der Schweiz zur Zeit um 1800. Er zeichnet ein facettenreiches Bild der Revolten, die die Kantone der Schweiz in den 20 Jahren nach der Revolution erschütterten und erschließt Hand- lungsstränge des Protests auf unter- schiedlichen Ebenen: Agrarrevolten, plebejische Resistenz, Aktionen gegen den napoleonischen Modernisierung- schub, aber auch gegen die einsetzende Restauration, machen deutlich, wie vielschichtig der soziale Umbruch war. Die Nutzung der sozial- und kultur- geschichtlichen Erträge der Schweizer Forschung empfiehlt sich auch für Tirol, um die sozialen Scheidelinien zwischen den Akteuren und ihre unter- schiedlichen Wahrnehmungshorizonte in der Erhebung von 1809 weit deutli- cher als bisher zu verfolgen.

Reinhard Stauber untersucht Ziele und Praktiken der administrativen Eli- ten, die die Verwaltungsreformen und territorialen Änderungen der napoleo- nischen Ära in Tirol und ab 1810 in Illyrien, eines künstlichen Staatsgebie- tes vollkommen verschiedener Tradi- tionen und Kulturregionen zwischen Sillian und Dubrovnik, vorantrugen. Die Eingriffe in die Administration und Grenzziehung der Länder im zen- tralen Alpenraum und in der östlichen Alpen-Adria-Region blieben nicht auf die Verwaltungsebene beschränkt, son- dern schufen auch geschichtsmächtige Bezugspunkte für die österreichische Verwaltung nach 1814 sowie für das aufsteigende Nationalbewusstsein. Staubers systematisch angerissener Ver- gleich erweist die Fruchtbarkeit eines

nante sugli studi circa i movimenti di opposizione nell'ambito della Svizzera intorno al 1800. Il suo saggio tratteg- gia un panorama ricco di sfaccettature dei moti di rivolta che scossero i canto- ni svizzeri nel ventennio postrivoluzio- nario e dipana l'intricata matassa della protesta a diversi livelli: rivolte agrarie, resistenze popolari, opposizioni alle spinte modernizzatrici napoleoniche ma anche alla restaurazione già in atto rendono evidente quanto fosse articola- to il sovvertimento sociale. L'utilizzo delle acquisizioni della ricerca storica svizzera negli ambiti sociali e culturali è auspicabile anche per il Tirolo, così da poter definire in maniera più chiara rispetto a quanto è stato fatto fino a oggi le linee di demarcazione cetuale tra i protagonisti e i loro differenti orizzonti percettivi nella sollevazione del 1809.

Reinhard Stauber indaga obiet- tivi e pratiche di governo delle élite burocratiche che portarono avanti le riforme amministrative conseguenti ai mutamenti territoriali dell'era napoleonica in Tirolo e dal 1810 in Illiria, una formazione territoriale, quest'ulti- ma, creata artificialmente ed estesa da Sillian a Dubrovnik, dove si trovarono riunite tradizioni e aree culturali assolu- tamente diverse tra loro. Gli interventi nell'amministrazione e la ridefinizione dei tracciati confinari nelle regioni delle Alpi Centrali e delle Alpi Adriatiche orientali non si limitarono all'apparato organizzativo bensì costituirono punti di riferimento storici sia per il governo austriaco dopo il 1814, sia per le nascenti consapevolezze nazionali. Il metodo del confronto sistematico utilizzato

weiträumig angelegten, regionalhistorischen Blicks.

Martin P. Schennach befasst sich mit der Frage nach der Legitimation des Aufstandes von 1809 aus der Sicht von Zeitgenossen und späteren Historikern. Wie legitimierte sich der Aufstand gegen Bayern, das doch Tirol 1805 im Wege eines unanfechtbaren Friedensvertrages von Österreich übernommen hatte? Hatte das Königreich die Rechtsverfassung Tirol so sehr verletzt, dass sich daraus die Berechtigung eines Aufstands ableiten ließ? Schennach staunt über die Selbstverständlichkeit, mit der bis heute die Berechtigung zum Aufstand postuliert wurde und analysiert überzeugend Legitimationsmuster und deren Instrumentalisierung aus der Perspektive der Rechtsgeschichte und der historischen Protestforschung.

Die sich abzeichnende geschichtswissenschaftliche Revision von 1809 könnte vor allem vom Blick auf neuere Forschungstendenzen in Italien erheblich profitieren. Denn anlässlich der 200-Jahr-Feiern zur Bildung der Schwesternrepubliken zu Frankreich, die im sog. „Republikanischen Triennium“ 1796 bis 1799 gegründet worden waren, erfuhr auch die Debatte innerhalb der italienischen Geschichtswissenschaften erheblichen Auftrieb. Die Forschung widmete sich verstärkt den Volkserhebungen, die in jenen Jahren überall auf der Halbinsel gegen die neue Ordnung aufgeflammt waren und dann in sporadischer, oft stark lokaler Form bis zum Ende der napoleonischen Ära anhielten. Den Aufstand von Andreas Hofer und die Erhebung von 1809 kannte das ita-

da Stauber mostra la fecondità di un approccio allargato alla storia regionale.

Martin P. Schennach è impegnato con il problema della legittimazione della sollevazione del 1809 posto dagli stessi protagonisti di quegli anni e dalla vecchia storiografia. Come giustificare la rivolta contro la Baviera, la quale acquisì il Tirolo nel 1805 in seguito a un inoppugnabile trattato di pace? Il regno di Baviera aveva leso l'ordinamento regionale tirolese così profondamente da poter giustificare un'azione sovversiva? Schennach mostra sconcerto di fronte all'ovvietà con cui fino ad oggi è stata accettata tale motivazione della rivolta e analizza in maniera convincente i modelli di legittimazione e la strumentalizzazione degli stessi secondo le prospettive della storia del diritto e della storia dei movimenti insurrezionali.

La riconsiderazione storica degli eventi dell'anno 1809 potrebbe avvalersi anche di uno sguardo alle nuove tendenze della ricerca storica in Italia, dove, in concomitanza con le celebrazioni per il bicentenario della nascita delle repubbliche sorelle della Francia, sorte tra il 1797 e il 1799 durante il cosiddetto 'triennio repubblicano', ha ricevuto un rinnovato impulso anche il dibattito storiografico riguardo ai moti popolari esplosi in quegli anni nella penisola contro il nuovo ordine e proseguiti poi in maniera più localizzata fino al termine dell'età napoleonica. La vicenda di Andreas Hofer e dell'insurrezione tirolese del 1809, conosciuta dal pubblico italiano grazie a opere che datano fin dal primo Ottocento (vari esemplari sono presenti anche nel

lienische Fachpublikum vor allem aus Publikationen, die oft schon bald nach 1800 erschienen waren – von diesen finden sich einige Ausgaben auch im Altbestand der Stadtbibliothek Arco, der in diesem Band kurz vorgestellt wird. Die Tiroler Erhebung fand letztlich besonderen Widerhall bei einer Forschungsrichtung, die mit Nachdruck auf der Einheit der antifranzösisch-antinapoleonischen „Erhebungen“ besteht. In Mailand arbeitet sogar ein „Institut zur Geschichte der Erhebungen“, das den gemeinsamen Kern der Aufstände in der Verteidigung der christlichen Werte zu orten vermeint. Die dieser Forschungsrichtung zugehörigen Historiker bekämpfen vor allem neomarxistische Ansätze – ihre scharfe Kritik richtete sich gegen ein von Anna Maria Rao herausgegebenes Themenheft der am Istituto Gramsci erscheinenden „Studi Storici“. Sie polemisierten auch gegen eine inzwischen verbreitete und gefestigte Historiografie, der vorgeworfen wurde, sie sei längst überholten Ansätzen zu sehr verhaftet. Diese Interpretationsrichtung hätte – so lautete der Vorwurf – den Gegensatz zwischen loyalistischen Volksbewegungen und den intellektuellen Eliten, die den französischen Idealen zuneigten, nach den überholten Antinomien „Beharrung-Fortschritt“ und „Rückständigkeit-Modernität“ aufgelöst. Andererseits wurde bemerkt, wie sehr auch der „katholisch-revisionistische Ansatz“ einem Vorurteil unterliege, das nicht weniger ideologisch sei, wie der von katholischer Seite angegriffene Ansatz der Gegenseite.

Aber jenseits der Grabenkämpfe zwischen Forschern, die sich unter

Fondo antico della Biblioteca civica di Arco, cui è stata qui dedicata una nota illustrativa), ha trovato negli ultimi decenni nuova considerazione soprattutto da parte della agguerrita corrente di studio che sostiene con forza la tesi dell'unitarietà delle 'insorgenze' antirivoluzionarie – a Milano è attivo persino un Istituto per la Storia delle Insorgenze – facendone risiedere il nucleo ideale nella difesa dei valori cristiani. La polemica suscitata dagli storici che vi appartengono è rivolta in primo luogo all'approccio di ispirazione marxista al problema (nel mirino ad esempio è stato il numero monografico dedicato al tema nel 1998 dalla rivista dell'Istituto Gramsci "Studi Storici", per la cura di Anna Maria Rao) e tuttavia non si è tralasciato di bacchettare una vasta e consolidata storiografia, accusata di essere rimasta troppo legata alle vecchie interpretazioni, risolvendo la contrapposizione fra forze popolari lealiste ed élite intellettuali favorevoli ai francesi secondo le consuete antinomie 'conservazione-progresso' e 'arretratezza-modernità'. Qualcuno peraltro ha osservato che, nei suoi esponenti più radicali, l'approccio 'cattolico-revisionista' mostra un pregiudizio altrettanto ideologico di quello rinfacciato alla storiografia cui esso intende contrapporsi.

Al di là di qualche eccesso interpretativo, significativo appare l'aver rimesso in discussione una vicenda apparentemente ormai scontata, che d'altronde si riconnette a un più vasto dibattito in atto intorno allo stesso concetto di 'modernità', del quale il periodo rivoluzionario e quello napo-

unterschiedlichen Gesichtspunkten den antirevolutionären Erhebungen in Italien in der „Sattelzeit“ zwischen 18. und 19. Jahrhundert widmen, ist eine andere Tatsache von erheblicher Bedeutung. Die Diskussion über eine bereits für erledigt erklärte Frage lebt wieder neu auf: um Charakter und Kern des Begriffs „Modernität“, wofür die revolutionäre und napoleonische Epoche einen wichtigen Ursprung bilden. Nicht wenige Historiker haben betont, wie der „konservative“ Gesichtspunkt um 1800 nicht bloß das Festhalten an überlebten Gesellschafts- und Politikmustern bedeutete, sondern auch eine in anderen Formen verlaufende Revision der örtlichen Selbstverwaltung und des Modells der Ständegesellschaft anstrebte. Es handelte sich um eine Entwicklung im Rahmen der Tradition, die durch die strukturellen Staatsreformen des Aufgeklärten Absolutismus, mehr noch als den Druck der revolutionären Kräfte, bereits in Krise geraten war.

Für die der katholisch-revisionistischen Richtung verpflichtete Forschung bildet – wie erwähnt – der Faktor „Religion“ den gemeinsamen, wenn nicht den bestimmenden Nenner der verschiedenen Volkserhebungen, die in Italien beim Eintreffen der Franzosen aufflammten. Obwohl manche Kenner des italienischen Südens dagegen einwenden, dass auch die Frage des Landbesitzes und der Agrarreform eine erhebliche Rolle spielte, ist die beherrschende Rolle des Religiösen als verbindendes Element der Aufstände in kulturell und institutionell völlig verschiedenen Regionen evident. Einige Motive der Volksreligiosität wurden

leonico costituiscono evidentemente il momento fondante. Taluni storici non hanno mancato di far rilevare, ad esempio, come il punto di vista ‘conservatore’ tra Sette e Ottocento non sempre si risolvesse in un semplice atteggiamento attardato su moduli sorpassati ma fosse anche in grado di proporre un rinnovato recupero delle esperienze di autogoverno locale e del modello di società corporata, un’evoluzione nella scia della tradizione, si potrebbe dire, messa in crisi dagli interventi operati nelle strutture statali dagli stessi sovrani dell’assolutismo illuminato, ancor prima che dalle forze rivoluzionarie.

Secondo l’orientamento cattolico-revisionista il fattore religioso costituisce dunque l’elemento comune alle diverse insorgenze popolari divampate in Italia all’arrivo dei francesi, nonché il motivo determinante nell’aver dato origine a tali moti. Pur accreditando le valutazioni circostanziate di studiosi attenti conoscitori della realtà meridionale italiana, che sullo sfondo delle insurrezioni sanfediste individuano la questione della terra, non si può comunque togliere spessore al movente religioso come elemento unificatore di sommosse scoppiate in aree culturalmente diverse e tra loro distanti, le quali fecero di alcuni temi della spiritualità popolare dei vessilli antirivoluzionari, come il culto della Vergine nei “Viva Maria” dell’Italia centrale, la Santa Fede nel Meridione e il Sacro Cuore di Gesù in Tirolo. Quanto agli aspetti istituzionali, viceversa, le difformità si stagliano con nitidezza; lo stesso concetto della difesa del mondo di antico regime, tradizionalmente inteso

zu antirevolutionären Wahrzeichen: So der Kult der Hl. Jungfrau in den „Viva-Maria“-Bewegungen Mittelitaliens, des „Heiligen Glaubens“ im Süden wie der Herz-Jesu-Kult in Tirol. Aus institutionellen Gesichtspunkten sind die Unterschiede hingegen eindeutig sichtbar: Jenseits der Verteidigung der Welt des Ancien Régime, die die Basis der anti-französischen Revolten gebildet haben soll, ist auf die stark unterschiedlichen Grundlagen in Europa und der italienischen Regionen zu verweisen.

Das Fallbeispiel Tirol erscheint paradigmatisch für die These, wonach verschiedene Beweggründe und Faktoren in die Revolte gegen die durch die Soldaten der Revolution, später durch Napoleon und seine Verbündeten, verfügte Ordnung einfließen.

Herausragend bleiben neben religiösen Motiven auch andere Umstände, die sich aus dem besonderen institutionellen Gefüge der alten Grafschaft ergaben. Die Gegenreaktion in Tirol 1796/97 entfaltete sich – unabhängig von weltanschaulichen Beweggründen – im Rahmen einer gemeinsamen Organisation der Landesverteidigung, die auf die Frühe Neuzeit zurückging und bei jeder drohenden Invasionsgefahr des Landes in Aktion trat. Die Selbstverteidigung agierte nach dem bereits 1703 bewährten Rahmen, als die Truppen des französischen Generals Vendôme im Spanischen Erbfolgekrieg ins Land einfelen, auf dem Höhepunkt des Ancien Régime, das von den Invasoren zu Beginn des 18. Jahrhunderts in keiner Weise in Frage gestellt wurde.

Die um 1800 von den Franzosen errichteten Regierungen, wie sie etwa

come il fondamento di tutte le rivolte anti-francesi, rimanda di fatto a realtà politiche e sociali differenti nelle varie zone d'Europa e finanche nelle diverse regioni italiane.

Il caso del Tirolo appare paradigmatico nell'avvalorare la tesi che vede il confluire di più elementi nelle motivazioni della rivolta contro l'ordine imposto dai soldati della rivoluzione e poi da Napoleone e dai suoi alleati. Le vicende di quest'area mostrano l'importanza sia del movente religioso, sia di un insieme di altri fattori, strettamente correlati alla assai peculiare vicenda istituzionale dell'antica contea. Innanzi tutto negli anni 1796-97, preludio all'insorgenza dell'anno Nove, i tirolesi presero le armi nell'ambito della comune organizzazione difensiva del territorio risalente alla prima età moderna, la cui attivazione scattava in caso di invasione, indipendentemente da motivazioni ideologiche. L'apparato auto-difensivo, ad esempio, era stato mobilitato anche nel 1703, all'arrivo di altre truppe francesi, quelle del generale Vendôme, durante la guerra di successione spagnola, in una realtà di pieno antico regime mai messa in discussione dagli invasori di allora nel portare la guerra in terra straniera.

Quanto ai governi istituiti dai francesi a Trento, di tutto si trattò tranne che della nascita di municipalità 'giacobine', anzi, tanto nel novembre 1796, come nel gennaio 1797, gli occupanti rimisero in sella, senza più gli ostacoli frapposti dal di fatto cessato governo vescovile, l'aristocrazia cittadina, ceto attento a tutelare i propri privilegi ma anche fautore dei governi misti basati

in Trient installiert wurden, waren keinesfalls jakobinische „Munizipalitäten“. Im Gegenteil: Sowohl im November 1796 wie auch im Januar 1797 blieben örtliche Eliten am Ruder, freilich unbehindert durch die vormalige bischöfliche Herrschaft. Es handelte sich um die städtische Aristokratie, die zwar darauf bedacht war, die eigenen Privilegien zu schützen, aber auch für eine zwischen Fürst und Ständen geteilte Herrschaft eintrat. Erst bei der dritten Invasion zu Beginn 1801 wurden zwei Reform-Intellektuelle an die Spitze der provisorischen Regierung gestellt, der inzwischen betagte Carlo Antonio Pilati und Giandomenico Romagnosi. Beide waren aber weit entfernt von revolutionären Ambitionen, zumal ja auch Frankreich selbst nach dem blutigen Intermezzo von *terreur* und Diktatur sein Schicksal dem Ersten Konsul Bonaparte anvertraut hatte.

Die „Erhebung“ auf dem Territorium des Trentino und Tirol setzte erst dann ein, als die revolutionäre Hochphase, als deren Erbe Napoleon sich gerne bezeichnete, längst schon verengt war. Sie richtete sich zudem gegen das soeben zum Königreich erhobene Bayern, dessen erneuerter Staatsaufbau und Reformen den Regierungsprogrammen des Aufgeklärten Absolutismus wohl stärker verpflichtet waren als dem französischen Modell. Religiöse Motive waren gewiss bestimmende Triebkräfte der Erhebung. Sie nahmen den Ausgang jedoch nicht von einer Bedrohung der christlichen Werte oder der Kultstätten durch die neue Obrigkeit, sondern vorab von Fragen der kirchlichen Jurisdiktion, wie die Ernennung

sulla collaborazione tra il principe e i corpi. Solo nella terza invasione, all'inizio del 1801, furono posti ai vertici del governo provvisorio l'ormai vecchio Carlo Antonio Pilati e Giandomenico Romagnosi, intellettuali certamente riformatori ma ben lontani da sentimenti rivoluzionari; d'altronde già la stessa Francia aveva affidato i suoi destini al Primo Console Bonaparte, lasciandosi alle spalle tanto il Terrore, che il regime direttoriale.

L'insorgenza vera e propria nel territorio trentino-tirolese si verificò quando la fase rivoluzionaria, benché Napoleone amasse considerarsene l'erede, era ormai un ricordo, ancorché idealmente vivo. Scoppiò inoltre contro uno stato, il neonato regno di Baviera, la cui rinnovata struttura amministrativa e le cui riforme istituzionali erano fortemente debitrice dei programmi di governo dell'assolutismo illuminato, non solo del modello statale francese. La stessa motivazione religiosa, ritenuta determinante nello scatenare la rivolta del 1809 nella 'patria tra i monti', poco ebbe a che vedere con un effettivo sovvertimento dei valori cristiani da parte delle nuove autorità e per nulla con profanazioni dei luoghi sacri ma soprattutto con questioni di giurisdizione ecclesiastica, come l'avvenuto trasferimento alle autorità statali delle competenze sulle nomine dei parroci e sul conferimento dei benefici. Ciò che eventualmente nell'ambito della religiosità può far accostare la sollevazione in Tirolo a quelle italiane precedenti tale data fu l'introduzione di norme in materia di culto lesive della spiritualità popolare tradizionale, una pletora di



von Pfarrern und die Verleihung kirchlichen Benefizien durch den Staat.

Parallelen zwischen der Tiroler Erhebung von 1809 und den Aufständen in Italien zeigen sich im Streit um die Volksreligiosität, gegen die die bayerische Obrigkeit ähnlich hart vorging wie bereits zwei Jahrzehnte zuvor Joseph II. Besonders stark war der Zusammenhang zwischen institutionellen und administrativen Reformen Bayerns und der Unzufriedenheit der Tiroler mit dem neuen Staat. Neben der Kirchenpolitik galt ihre besondere Abneigung dem bayerischen Militär (dem Verursacher hoher Steuerlasten und der Zwangskonkription), den Eingriffen in die Wirtschaft (in Form drückender Steuerauflagen und der kurzfristig äußerst belastenden Geldpolitik), der neuen staatlichen Organisation von 1808 mit viel zu ausgedehnten Gerichtsbezirken und der Aufhebung der Tiroler Landstände. Die drei neuen, nach Flüssen benannten Kreise machten Tirol zu einem rein geografischen Begriff, wie auch zahlreiche Pamphlete empört festhielten, mit denen zur Erhebung aufgerufen wurde. Zur Aufwiegelung des Volkes griffen Exilanten und Propagandisten der Erhebung auch auf eine völkerrechtliche Begründung zurück: König Max I. Joseph von Bayern habe sein Versprechen gebrochen, das er bei der Vereinigung Tirols mit Bayern abgegeben habe, nämlich die alte Verfassung der Grafschaft nicht anzutasten (hierzu der Beitrag von Martin P. Schennach).

Beim Blick auf die Erhebungen darf also auf die institutionelle Situation der Aufstands-Regionen keinesfalls vergessen

prescrizioni minuziosissime che i bavaresi ripresero pari pari da quelle emanate da Giuseppe II d'Asburgo.

Il nesso delle questioni istituzionali e amministrative con il malcontento dei tirolesi nei confronti del governo bavarese fu forte. Oltre alla politica ecclesiastica, di quest'ultimo furono avversati l'esoso apparato militare (causa di forti imposizioni fiscali e connesso all'attivazione della coscrizione obbligatoria), le misure economiche (la pesante tassazione e la – almeno nel breve periodo – penalizzante riforma monetaria), la nuova organizzazione statale del 1808, che portò, tra l'altro, alla suddivisione del territorio in ampi distretti giudiziari (mal rispondenti alle caratteristiche del paese e alle sue tradizioni storiche) e alla soppressione della Dieta regionale, mentre i tre nuovi Circoli ritagliati sui bacini fluviali e in base a questi appellati resero il nome di 'Tirolo' una mera espressione geografica, fatto ricordato con scandalo negli opuscoli incitanti alla ribellione. Non da ultimo, nell'animare le popolazioni alla rivolta, i fuorusciti e gli ideologi dell'insurrezione fecero leva anche su una motivazione di carattere diplomatico: il mancato rispetto dell'impegno assunto dal re Massimiliano Giuseppe all'atto dell'unione del Tirolo alla Baviera di mantenere illesi gli antichi ordinamenti della contea (si veda qui il già citato contributo di Martin Schennach).

Le diverse realtà istituzionali nelle differenti aree ove si verificarono le insorgenze non vanno dunque dimenticate, così come, però, va ricordato che le opposizioni popolari al credo rivoluzionario prima, al cesarismo



werden, zudem richtete sich die Volksstimmung ohnehin in ganz Europa wie zuvor gegen das Credo der Revolution nun gegen den Cäsarismus Napoleons.

Weitet man also die Perspektive aus – so wie dies das vorliegende Heft im Ansatz anstrebt – werden die Fragen rund um die Erhebung komplexer, sie erscheinen oft wenig zusammenhängend, aber auch facettenreicher. Ins Blickfeld rückt eine Vielzahl von Szenarien und Ereignissen mit jeweiligen Besonderheiten, an denen aber auch neue Verknüpfungen hervortreten. Die umfassende Dimension des Wandels zeigt auch die historische Tiefenwirkung der späten Ära Napoleons. Es wird deutlich, dass die Erhebungen und Aufstände zwar keinem beherrschenden Motiv wie etwa jenem der Religion folgen, dass es aber auch verfehlt wäre, bloß eine Kette von Einzelereignissen zu konstatieren.

Im Hinblick auf die Geschichtswissenschaften in Tirol und in Südtirol gibt das 200-Jahr-Jubiläum Anlass zu einer Reihe neuer Untersuchungen und Bewertungen. Im Trentino ist in dieser Hinsicht hingegen eine gewisse Zurückhaltung feststellbar, vielleicht aus Sorge vor den politischen Implikationen. Hier blickt die akademische Forschung nicht ohne Herablassung auf die zahlreichen Publikationen einer prosperierenden „Pro-Hofer-Forschung“, deren Horizont zwar oft lokal begrenzt sein mag, die aber die örtlichen Quellenbestände engagiert ausgeschöpft hat. Die Erträge der Lokalgeschichte sind gewiss diskussionswürdig und oft anfechtbar, es kann aber nicht darauf verzichtet werden, auch im Trentino in die Debat-

napoleonico poi, furono un fenomeno riguardante l'intero continente europeo. Allargando la prospettiva, come fa ora "Geschichte und Region / Storia e regione", la questione si complica e si arricchisce allo stesso tempo e in questa più ampia visione, se appare una forzatura ridurre tutto a un unico o a un prevalente movente come quello religioso, lascia altrettanto insoddisfatti la tesi che continua a proporre le insorgenze come una sommatoria di eventi staccati.

Per quanto riguarda la storiografia trentina, ci si può solo augurare che l'occasione del bicentenario dell'anno Nove induca gli ambienti accademici a tornare a occuparsi della rivolta tirolese, tema che pare suscitare una certa ritrosia nelle istituzioni deputate alla ricerca storica. Forse sospettosi a causa delle implicazioni politiche connesse a questo evento, gli studiosi operanti in Trentino recentemente se ne sono poco curati, salvo guardare con sussiego ai lavori prodotti dagli appassionati di storia locale, in gran parte 'pro-hoferiani', ai quali, benché privi di orizzonti più vasti, va almeno il merito di essersi dedicati con intensità partecipativa alla ricerca delle fonti locali. Si discutano dunque, se è il caso, anche i loro dati e le loro conclusioni ma soprattutto si rilanci il dibattito su tale tema, andando oltre l'interpretazione regionalista e autonomista e, ad esempio, chiamando in causa quel concetto di 'modernità' caro già agli studiosi del Tirolo italiano otto-novecenteschi che, se ammirarono gli insorgenti della parte tedesca della regione per il coraggio e l'amore per la 'piccola patria', giudicarono la loro una

te zur Erhebung von 1809 einzutreten. Sie sollte nicht bloß als nutzlose und anachronistische Aktion gegen „das Neue“ bewertet werden. Der Blick auf die Erhebung ist eine große Chance, um die um 1800 aufbrechenden, noch vagen Konzepte von Modernität, Veränderung und territorialer Neugestaltung in ihrer Auseinandersetzung mit der Macht von Tradition und Beharrung neu zu entdecken.

Im Forum wird das Schwerpunktthema in zwei Beiträgen weitergeführt: Ugo Pistoia spürt der Relevanz der umfangreichen Selbstzeugnisse, der „Memorie“ des Trentiners Angelo Michele Negrelli für die Geschichte des Aufstandes von 1809 nach. Mauro Nequirito gibt einen Überblick zum einschlägigen Bestand der umfangreichen Bibliothek „Bruno Emmert“ in Arco, die heute den Grundstock des Altbestandes der Stadtbibliothek von Arco bildet. Zudem publizieren wir im Forum u.a. die schriftliche Fassung des Vortrags, den der Hamburger Zeithistoriker Hannes Heer am 12. Dezember 2007 zu den Verbrechen der Wehrmacht und der deutschen Nachkriegserinnerungskultur auf Einladung von Geschichte und Region und der Michael-Gaismair Gesellschaft in Brixen gehalten hat.

inutile e anacronistica battaglia nei confronti del nuovo che stava avanzando.

Nel Forum il tema dibattuto prosegue con altri due interventi. Ugo Pistoia mette in rilievo l'importanza delle ricche "Memorie" del trentino Angelo Michele Negrelli per la storia della sollevazione del 1809. Mauro Nequirito apre una finestra sui volumi relativi alle insorgenze antinapoleoniche conservati nel vasto e importante Fondo antico della Biblioteca civica di Arco "Bruno Emmert". Inoltre, pubblichiamo nel Forum tra le altre cose la versione scritta della relazione sui crimini della Wehrmacht e sulla cultura della memoria postbellica tenuta a Bressanone il 12 dicembre 2007 da Hannes Heer, storico dell'età contemporanea di Amburgo, su invito di Storia e regione e dell'Associazione Michael-Gaismair.